

L'ex ministro del Lavoro del Pd
preoccupato per l'escalation

Damiano: «L'azienda ha torto vuole una zona franca nel Paese»

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Non ha alcun dubbio, Cesare **Damiano**. «La decisione di Fiat è una autentica ritorsione che può preludere a future decimazioni». E lo spiega senza fronzoli dialettici, l'ex ministro del Lavoro e attuale capogruppo Pd in Commissione Lavoro della Camera: «I giudici hanno riconosciuto illegittimo il comportamento dell'azienda in quanto discriminava l'assunzione di lavoratori per il solo fatto di essere iscritti a un sindacato, in questo caso alla Fiom. Si tratta di una scelta gravissima perché oggi può toccare a quel sindacato e domani a un altro».

Della serie, io non intendo rispettare la legge...

«Certo in quanto rappresenta la sostanziale non applicazione dell'ingiunzione dei giudici. All'inizio si opera una discriminazione in barba alle leggi e quando si è costretti ad applicarle si passa alla ritorsione. Siamo di fronte ad una sorta di decimazione dei lavoratori totalmente insensata. Comunque non a livello di relazioni sindacali che dovreb-

be mantenere un grande gruppo industriale».

Più precisamente, siamo in presenza di uno sbilanciamento di queste relazioni a tutto vantaggio di Fiat?

«La verità è che Fiat si sta ritagliando per sé stessa una sorta di zona franca all'interno del Paese attraverso la costruzione di un apparato normativo autonomo. Ha compiuto, infatti, tutta una serie di scelte significative: la prima è stata quella di uscire da Confindustria; la seconda quella di disdettare dal contratto dei metalmeccanici con l'adozione di un contratto su misura; la terza quella di aver perseguito l'obiettivo di escludere un sindacato, come la Fiom, riottoso alla firma degli accordi in applicazione del solo dispositivo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che consente all'azienda di avere negli stabilimenti

solo i rappresentanti che abbiano firmato le intese che si applicano nell'unità produttiva. Attenzione, non siamo di fronte ad un singolo episodio, ma ad un sistema aziendale che porta a conseguenze estreme».

Non è un messaggio minatorio nei confronti della Fiom? «E' una prepotenza intesa a ribadire l'unilateralità del comando aziendale. Per questo sarebbe importante un intervento del governo sul piano delle relazioni sindacali e delle politiche industriali». Non c'è una parte del sindacato, Fiom a parte, che sembra un po' troppo morbida nei confronti di Marchionne?

«Gli altri sindacati non hanno suggerito a Fiat questi comportamenti, ma sicuramente rilevo una situazione di febbre molto alta tra l'azienda e le organizzazioni dei lavoratori che se non si normalizzerà porterà a conseguenze disastrose. Cioè a un livello estre-

mamente conflittuale tra le parti. Non condivido tutte le scelte che la Fiom ha fatto, ma non è neppure da condividere l'atteggiamento di Fiat. Si sta prolungando un braccio di ferro che porterà inevitabilmente a seri danni».

Il ministro Passera parla di brutta mossa di Fiat su Pomiigliano e Fornero invita l'azienda a sospendere i licenziamenti.

«Sì ho letto. Io comunque, per la mia cultura, avrei preferito un Carlo Donat Cattin che si definiva ministro dei lavoratori».

A proposito, il nuovo piano Fiat la soddisfa?

«E' giusto avere un certo scetticismo. Ricordiamo tutti che fine ha fatto il piano Fabbrica Italia che praticamente è diventato carta straccia. Oggi la scelta di Marchionne è quella di concentrare le attività fuori dal nostro Paese. Capisco che Chrysler sia un player globale, ma se il prezzo che dovremo pagare sarà lo sradicamento dell'azienda dall'Italia, andremo incontro ad una situazione pericolosa. La scelta di tornare a investire solo nel 2014 sarà fatale per tutti».

*Siamo di fronte
ad una sorta
di decimazione
dei lavoratori*

